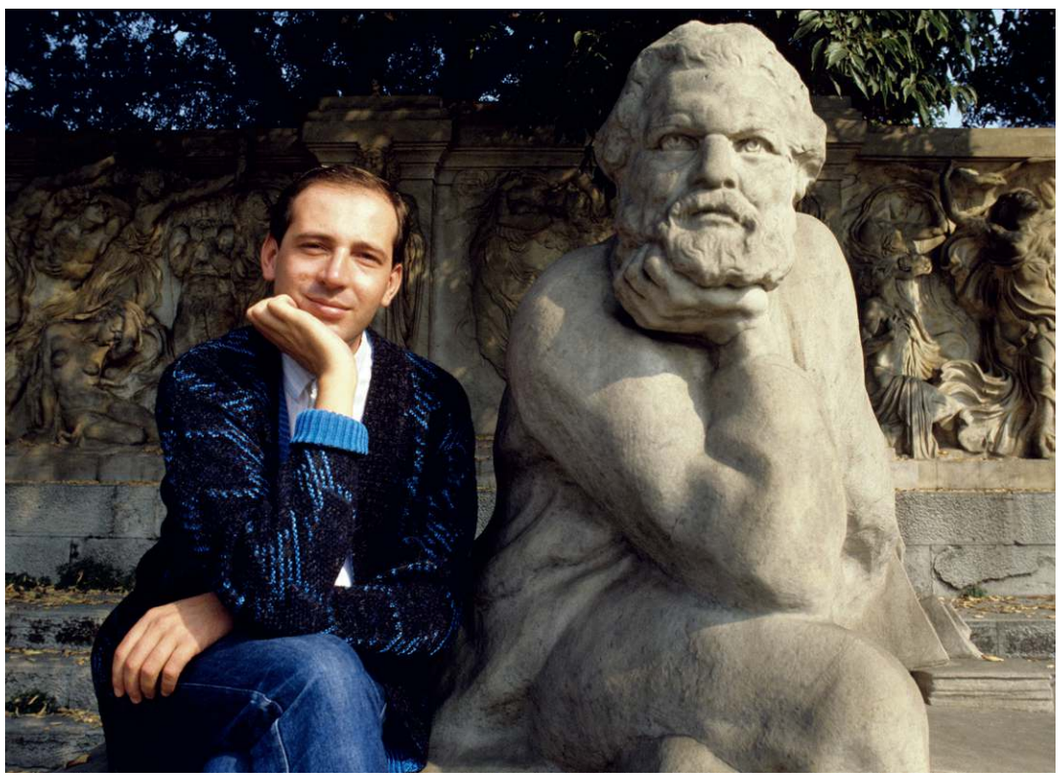
LETTERATURA

Pier Vittorio Tondelli La lontananza come destino

Nuova edizione per "Camere separate", il congedo dello scrittore morto nel 1991 dove i piani di lettura si intersecano

ALESSANDRO **ZACCURI**



Un ironico Pier Vittorio Tondelli negli anni '80 / Mondadori Portfolio /Alberto Roveri

Dieci anni nel passato, forse qualcosa di meno. E un paio nel futuro, non di più. Ma questi sono conti che si fanno sempre dopo, sfruttando quella parvenza di saggezza che scaturisce da una cronologia ben compilata. Si rimettono in ordine date e avvenimenti, si stabiliscono concordanze tra un fatto e l'altro. A forza di scovare punti di contatto e linee di continuità, ci si convince di aver saputo da sempre tutto, o almeno tutto quello che c'era da sapere. La rinuncia all'inquietudine, l'abdicazione davanti alla meraviglia, avviene nel momento stesso in cui si pronuncia quella frase terribile, "te l'avevo detto", che rinnega il passato e impedisce il futuro. A Thomas non è successo, perché la morte gli ha risparmiato la fatica del rimpianto e lo ha sottratto al rischio dell'ingratitudine. Neppure a Pier Vittorio Tondelli è successo: lui, che era il più preveggente della sua generazione, lo scrittore più sensibile alla vita e più attento al cambiamento, se n'è andato prima di veder realizzata anche una soltanto delle sue intuizioni. Quanto a Leo, non si sa, non possiamo saperlo. La sua storia è tutta qui, in un romanzo che ancora non ha smesso di custodire il suo segreto. Ha quel poco di passato che riusciamo a intravedere, ma in compenso può fare conto su un futuro enorme e misterioso. Che però non ci appartiene, com'è giusto. Perché il futuro non appartiene a nessuno. È un dono che ci scambiamo in modo inconsapevole. Il futuro è il vero tempo dell'amore.

Camere separate è l'ultimo romanzo di Tondelli. Esce nel 1989, sul crinale del decennio che, nella narrativa italiana, è stato inaugurato dall'esordio dello stesso Tondelli. *Altri libertini* porta la data del 1980, è l'opera prima di un autore appena venticinquenne. Un successo, sì, e oltretutto un successo di scandalo, che richiama alla memoria le vicissitudini del Pasolini di *Ragazzi di vita* e del Testori dell'*Arialda*. Le accuse sono sempre le stesse: squallore morale, volgarità del linguaggio, promiscuità indiscriminata. Una polemica dalla quale, come di consueto, Tondelli esce confermato e anzi rafforzato nella sua condizione di scrittore 2 giovane. L'anno dopo, nell'81, con *Il diario del soldato Acci* Tondelli racconta in scanzonata presa diretta la quotidianità del servizio militare, che nell'Italia dell'epoca è ancora un momento di importante, un rito di passaggio collettivo ammantato di retorica e paternalismo. Atteggiamenti clamorosamente smentiti da Pao Pao, il libro del 1982 con il quale Tondelli ritorna sulla scia di Altri libertini, che però sta già diventando il passato. Lo dimostra nel 1985 la pubblicazione di *Rimini*, il più ambizioso tra i romanzi di Tondelli, quello che intenzionalmente segna un distacco, un punto di svolta: un investimento di futuro. Poi, nel 1989, arriva *Camere separate*.

Dieci anni nel passato, dunque. Meno di dieci anni. *Altri libertini* e *Camere separate* sono libri molto diversi tra loro, eppure non c'è dubbio che siano libri dello stesso scrittore. Il primo si compiace di apparire sboccato e irriverente, il secondo è contraddistinto da una misura che sconfina nel pudore e che, in pagine memorabili, assume l'andamento solenne di un quaresimale barocco. *Camere separate* è il libro dell'amore tra Leo e Thomas e della morte di Thomas, è il libro della solitudine di Leo e della sua rinascita. È l'ultimo romanzo di Tondelli, quello con cui si chiude l'utopia cosmopolita e chiassosa degli anni Ottanta. Per trarre un bilancio definitivo di quel periodo Tondelli sente il bisogno di esplorare una forma nuova, che corrisponde al montaggio di testi di *Un weekend postmoderno* e del postumo *L'abbandono*. In entrambi i casi, è fondamentale l'apporto di Fulvio Panzeri, il critico con il quale Tondelli stringe un irripetibile sodalizio intellettuale. Sono libri che schivano la struttura del romanzo, senza per questo contestarla.

L'ultimo romanzo, ripetiamolo, è *Camere separate*, che è un racconto abitato dall'assenza e inspiegabilmente, irresistibilmente aperto alla speranza, a dispetto del futuro brevissimo del quale Tondelli ancora dispone. Un paio di anni, non di più. Ma questo, appunto, lo sappiamo noi adesso, e sarebbe bene che ce ne dimenticassimo. Perché in *Camere separate* c'è il lutto, ma non c'è la resa al lutto. La vicenda è ripercorsa nella prospettiva di Leo, un personaggio che con Tondelli ha molto in comune: il lavoro di scrittore, le origini contadine, le scorribande in un'Europa, ancora divisa da muri e cortine di ferro, ma percorsa da una febbre di unità intellettuale, di riconoscimento reciproco, di conseguimento di un'identità comune. Le lingue si mescolano nelle feste e nelle lezioni universitarie, la ricerca di un appartamento a Londra viene riferita con la quieta precisione di un'incombenza consueta. E anche l'America, al di là dell'oceano, è molto più di una metafora. È la modernità a portata di aereo: multiforme, iniziatica, sconvolgente. Leo si affida alla promessa di un futuro che, con il solito senno di poi, sembrerebbe non essersi avverato.

Ma costringere *Camere separate* nelle angustie di un'interpretazione sociologica sarebbe fare un torto alla ricerca spirituale che, in maniera più o meno dichiarata, sta all'origine del romanzo. Deriva da questa caratteristica impalpabile l'insofferenza con la quale, in molte delle interviste rilasciate in occasione del lancio, Tondelli respinge la categoria di "romanzo omosessuale" e rivendica un elemento di universalità, che non riguarda solamente la dimensione degli affetti, ma scende ancor più in profondità, nella "camera separata" nella quale Leo compie l'esperienza del dolore. In senso proprio, nella parte centrale del romanzo l'espressione "camere separate" si riferisce allo stratagemma che gli amanti adottano nel tentativo di consolidare il loro amore: la distanza dovrebbe istituire una vicinanza ancora più fatale, una complicità che gode dell'affrancamento delle minuzie di cui è ingombra ogni convivenza. Un progetto discutibile e francamente un po' ingenuo, che si sgretola sotto l'urto della malattia da cui è improvvisamente devastato il corpo di Thomas. Ed è proprio allora, quando Leo corre a Monaco per ritrovare un Thomas ormai riconsegnato alle cure della famiglia, che per la prima volta Tondelli utilizza la formula della "camera separata". La vediamo affiorare all'interno di una frase singolarmente elaborata, quasi un inciampo nella linearità di una prosa essenziale e controllatissima, che rimanda al magistero morale di Ingeborg Bachmann molto più che agli espedienti del minimalismo statunitense.

Ma che cosa intende veramente Tondelli nel momento in cui evoca «lo sguardo del bambino-Thomas nel letto estremo della sua camera separata»? Che la lontananza non è più una scelta ed è diventata un destino, anzitutto. E che il Thomas di prima non c'è più, Thomas è ormai un altro ed è finalmente sé stesso. Una creatura che non ha passato né futuro, solo un presente incantato e perfetto, il tempo smisurato e benedetto dell'infanzia. In questa «camera separata», così come nel «letto separato» che più tardi Leo vorrà per sé, risuona l'eco del "castello interiore" descritto da santa Teresa d'Avila come luogo dell'individualità più esclusiva. È la dimora in cui ciascuno è sé stesso e, avendo conseguito questa unità, può stabilire una relazione autentica con gli altri, con l'altro, con Dio. Certo, leggere *Camere separate* come il resoconto di una conversione, magari imperfetta, sarebbe un'altra forzatura, un'altra prevaricazione nei confronti del libro e dell'autore. Ma l'immersione nella liturgia del Venerdì Santo rimane una tappa ineliminabile del viaggio di Leo all'interno della propria solitudine.

Tondelli muore nel 1991, due anni dopo la pubblicazione di *Camere separate*. Se ne va a 36 anni, riunendo in sé la sorte di Thomas e quella di Leo. Se ne va congedandosi definitivamente dalla furia melanconica degli anni Ottanta. Se ne va portandosi via ogni nostalgia per il passato, ogni rimpianto e incompiutezza. Se ne va lasciando in eredità un futuro che non si misura più in anni e neppure in decenni. Un tempo fuori dal tempo, del quale molti di noi hanno cognizione grazie a quest'arte incerta, magnifica e spuria che chiamiamo letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'audiolibro / L'ultimo romanzo in voce viva

Anticipiamo in queste colonne la prefazione scritta e letta da Alessandro Zaccuri alla nuova edizione in audiolibro di *Camere separate* di Pier Vittorio Tondelli, oggi in uscita per Emons (euro 7,90), letto da Matteo Martari.

NOVECENTO

Quando Prezzolini maltrattava Papini

Papini e Prezzolini

I due si erano conosciuti da ragazzi e per decenni tennero una corrispondenza Ma quando il giornalista decise di fare un saggio sullo scrittore il suo giudizio fu molto severo. Un libro fa luce sulla vicenda

FRANCESCO **PISTOIA**

Fra Papini, Prezzolini e Gobetti ci fu un'intensa relazione culturale e di amicizia che costituisce un ampio capitolo della storia del Novecento. Ne parla Mario Isnenghi in un robusto saggio (che colloca i tre intellettuali fra le correnti politiche, la cultura e gli artisti degli anni che condussero alla Marcia su Roma e all'assassinio di Matteotti) a corredo della rinnovata edizione del libro di Giuseppe Prezzolini *Giovanni Papini* (Edizioni di storia e letteratura. Pagine 128, euro 16) che vede la luce nella collana delle Edizioni Gobettiane. Il volume, oltre che dal testo di Isnenghi, è accompagnato da un'ampia scheda di Alessia Pedio sull'edizione del volume che vide la luce nel 1924 per la Casa editrice Piero Gobetti.

Giuseppe Prezzolini visse in Italia, in Francia, negli Stati Uniti e morì a Lugano, oggi sede del suo imponente archivio. Risentì dell'intuizionismo di Bergson, del nazionalismo e dell'antisocialismo di Corradini, era interventista riguardo alla guerra del 1915-18, e piuttosto ambiguo nei confronti di Mussolini. Con Papini aveva fondato nel 1903 la rivista "Leonardo". Poi nel 1908 diede vita a "La Voce" e alla Libreria della Voce. L'amicizia di Prezzolini (1882-1982) e Papini (1881-1956) è ben nota (attraverso i carteggi editi da Vallecchi nel 1966 e nel 1968) e ben noti sono anche i contrasti fra i due, che pur si somigliavano per tanti aspetti. Nel suo *Diario 1900-1941* Prezzolini confessava: «Mi sono allontanato da Papini il giorno in cui mi son proposto di studiarlo». Scrivere un "profilo" dello scrittore fiorentino non era poi così difficile: viene incontro lo stesso Papini, che parla degli altri per parlare di sé (capita a tanti scrittori e anche allo stesso Prezzolini). Del resto la vita di Papini era «povera e scarsa» come la sua figura fisica: era «notoriamente uomo brutto». Le sue opere non erano «perfette». Si salvano forse le *Cento pagine di poesia*: la lirica è «la sua epifania». Prezzolini dipinse Papini con il linguaggio con cui Papini dipingeva e condannava Nietzsche: questi, che «ha fatto l'apoteosi della potenza», è in verità un debole; debole è anche Papini che, avvelenato dai libri, ricerca grandezza e gloria. Pragmatismo, futurismo, modernismo: «ulissismo».

Tra tante peripezie, intellettuali e spirituali, si colloca la conversione di Papini al cattolicesimo, che da tanti venne ritenuta scandalosa. Prezzolini riconosce che Papini «ha trovato nel mondo ideale cattolico una ragione di pace e di serenità» e nel corso degli anni «si è innalzato e ha guadagnato in umanità». Ma il giudizio complessivo su Papini è severo: «semplicemente perfido», sottolinea Isnenghi. Eppure il saggio prezzoliniano su Papini (Isnenghi si domanda: chi legge oggi Papini?) può stimolarne la lettura (di recente Clichy ha pubblicato i Racconti) e può ricondurre anche alla *Storia di Cristo* (ultima edizione per Vallecchi 2007) considerato da non pochi solo esercizio letterario, senza passione e senza ispirazione, opera ingegnosa, non geniale, ma da tanti considerata un classico della letteratura cattolica e da Ratzinger un «testo entusiasmante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cinque del "Lattes Grinzane"

Una notte di Giosuè Calaciura (Sellerio), *Melancolia* di Mircea Cartarescu (La Nave di Teseo), *Avere tutto* di Marco Missiroli (Einaudi), *I donatori di sonno* di Karen Russell (Sur) e *Stupore* di Zeruya Shalev (Feltrinelli): sono questi i cinque libri finalisti del premio "Lattes Grinzane" 2023, il riconoscimento internazionale intitolato a Mario Lattes e promosso dalla Fondazione Bottari Lattes, che anche in questa XIII edizione vede concorrere insieme i migliori libri di narrativa italiana e straniera pubblicati nell'ultimo anno. La cerimonia di premiazione si terrà il 14 ottobre ad Alba; Jonathan Safran Foer è il vincitore del Premio speciale.

100 miliardi in consumi culturali

Sfiora i 100 miliardi di euro il valore del sistema produttivo culturale e creativo nel nostro Paese. Con gli italiani pronti, almeno in estate, a spendere anche di più, frenati solo dai costi e dal divario Nord-Sud. È la fotografia dell'Italia della cultura raccontata da due ricerche presentate ieri: il rapporto annuale di Fondazione Symbola e Unioncamere "Io sono cultura 2023" e quello dell'Osservatori o longitudinale sui consumi culturali degli Italiani di Impresa Cultura Italia-Confcommercio -Swg A fare da traino è il comparto dei videogiochi e software, che contribuisce con 14,6 miliardi di euro; seguono editoria e stampa e architettura e design. 65 gli euro di spesa media mensile in cultura per nucleo familiare, destinati in particolare a musei, mostre e concerti.

Alessandro Rivali romanziere con passo lirico

MAURIZIO **CUCCHI**

Un romanzo davvero molto fitto di eventi storici e vicende umane in un periodo del Novecento che va dalla metà degli anni Trenta al secondo dopoguerra. Alessandro Rivali, dopo l'ottima uscita in poesia con *La terra di Caino* di due anni fa, ci sorprende dunque con *Il mio nome nel vento* (Mondadori, pagine 264, euro 18,50), una narrazione che ha in sé un forte sentimento lirico, ma non esposto, che cede efficacemente il passo a un ampio respiro da vero e consumato romanziere. L'autore propone una storia familiare, come indica nel sottotitolo (*Storia della famiglia Moncalvi*), narrata da un suo componente. Si passa da Barcellona alla Liguria, a partire dal 1936, quando il capofamiglia con moglie e figli (tra cui il più piccolo, Augusto detto Gutìn, l'io narrante del romanzo) devono lasciare la Spagna, arroventata dalla guerra civile che porterà poi al potere di Franco. E devono farlo molto ma molto a malincuore, perché, italiani di Genova, avevano da tempo intrapreso con successo in quella città, avendola anche amata, un'attività di ottima gastronomia. I Moncalvi si imbarcano, dunque, e arrivano a Genova. Vogliono però raggiungere una residenza di famiglia che si trova nell'entroterra, in località Rovereto, frazione di Gavi. Qui la loro vita ricomincia, certo non senza strappi malinconici, e ne vediamo gli sviluppi nel vissuto di ognuno, mentre si manifesta la presenza forte di un nuovo personaggio, uno zio, esperto della campestre realtà di quei luoghi, molto amato dai piccoli e in particolare di Gutìn. Purtroppo la storia di quegli anni non concede tregue e così arriviamo ben presto al tempo di guerra e a tutte le vicende che ne conseguono anche in quella zona periferica. Rivali è decisamente bravo nel dettaglio concreto e nelle diverse sfumature, vicende, luoghi e personaggi vari che popolano il racconto, rendendolo così densissimo, frutto, evidentemente, di una minuziosa ricerca su documenti e testimonianze di vario genere. Come del resto precisa in una sua nota l'autore stesso. L'io narrante ricorda un se stesso bambino e poi ragazzino, con la sua vicinanza, per esempio, alla sorella Giulia, che ama prendere nota di quanto avviene in un diario, ma, a volte, e sempre più con il passare del tempo, in veri e propri testi già più o meno di natura letteraria. Durante quegli anni di guerra Augusto si trova, come chiunque in quel tempo, gettato nel dramma, anche perché i tedeschi arrivano fino alla villa dei Moncalvi, e Augusto conoscerà direttamente il grave pericolo della situazione che anche lì si era generata. La narrazione, però, si aprirà al lieve ma profondo manifestarsi di un primo amore nel cuore del ragazzino, un amore per Laura, alla quale aveva dato lezioni di latino, già ammirandone i bei riccioli e le labbra rosse. Rivali entra con sensibile attenzione nel cuore e nei risvolti di ogni vicenda ed è rilevante come riesca ad attrarre il lettore coinvolgendolo non solo nell'evolversi dei fatti e nel crescere dei personaggi, ma anche nelle minime cose e situazioni, nei risvolti dei caratteri umani. Insomma, un esordio narrativo che persuade per la naturalezza in cui il percorso viene affabilmente proposto e per la solida efficacia dello stile, della scrittura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMjM0Nml3YzQtNmFkMS00ZWM1LTlkNzctOThmMWE3NjRhNmQ2IyMjM2RmMDBhYTAtOWYzZi00ZmVhLTkxNDgtNTA1NThlY2IyNmQ3IyMjMjAyMy0wNy0yN1QwOTowMzoyMiMjI1ZFUg==